

Domani a Reggio

L'Emilia ricorda il luglio '60

Nel corso di una grande manifestazione unitaria parleranno Santi, Secchia e Levi

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA, 4. C'è un grosso pannello che dice: «I giovani del luglio del 1960 non sono imputati, ma accusati». E' nell'aula, davanti alla chiesa di San Francesco, sul piccolo quadro che reca i ritratti dei cinque caduti di Reggio (due, Ferioli e Serri, sono stati uccisi proprio a pochi passi di lì); è un pannello bianco con la scritta in rosso e nero: riflette la luce di una faccenda accesa tra i fiori ed è sembrato il quarto anniversario del 7 luglio non può che cominciare da qui, da questo gruppetto di giovani. Costituiscono uno dei «turni di guardia» che i movimenti giovanili comunista, socialista e del PSIUP hanno disposto ormai da oltre dieci giorni. Venticinque ore su venticinque, ragazzi e ragazze di tutte le località di tutti i circoli della provincia di Reggio, si alternano attorno al cippo che ricorda i cinque caduti: hanno cominciato il 23 giugno e continueranno finché non si concluderà il processo di Milano. Hanno cominciato, cioè, dal giorno in cui il pubblico ministero, giustiziando il centro delle manifestazioni che loro stessi hanno caratterizzato con la spinta unitaria che li anima, che li ha indotti a prendere queste iniziative comuni, a schierarsi tutti su una stessa linea, che è la linea del luglio 1960, ma che non rimane — oggi a Reggio — una prerogativa dei giovani, poiché alla manifestazione di lunedì si ritroveranno gli stessi uomini della Resistenza, i partiti politici democratici, le organizzazioni sindacali, l'UDI.

Trascorrono il soffocante ore del giorno e le interminabili ore della notte; lunedì sera si ritroveranno al centro delle manifestazioni che loro stessi hanno caratterizzato con la spinta unitaria che li anima, che li ha indotti a prendere queste iniziative comuni, a schierarsi tutti su una stessa linea, che è la linea del luglio 1960, ma che non rimane — oggi a Reggio — una prerogativa dei giovani, poiché alla manifestazione di lunedì si ritroveranno gli stessi uomini della Resistenza, i partiti politici democratici, le organizzazioni sindacali, l'UDI.

Sarà indubbiamente, dopo quella di Bologna del 21 giugno scorso, la più grande manifestazione antifascista di questo Ventennale della Resistenza; la più grande per significato e per partecipazione popolare. E di quella di Bologna costituirà un coerente coronamento.

Kino Marullo

Oggi ad Algeri il convegno anti-H

Duemila seguaci di Chaabani abbandonano il leader controrivoluzionario

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 4. Duemila armati ex combattenti della Liberazione, appartenenti al gruppo di Chaabani, hanno raggiunto le file dell'esercito popolare nazionale. Si calcola che il ribelle controrivoluzionario Chaabani rifugiato nel massiccio dell'Aures possa contare ora soltanto su poche centinaia di suoi ex subordinati.

La vita del Paese è assolutamente normale, come nella capitale, ove si preparano grandi feste per l'anniversario della indipendenza. Continuano le manifestazioni di adesione al governo e al partito; un'Ona sola cellula dell'FLN ha registrato 80 nuove adesioni in una giornata. Nella Cabilla si sono svolte in questi giorni regolarmente le elezioni dei comitati comunali per il settore autogestione.

Algeri

Espulsione dal FLN di dirigenti implicati nella sedizione del col. Chaabani

ALGERI, 4. Il Comitato centrale del Partito del FLN, che si è riunito nella serata di oggi sotto la presidenza di Ben Bella, ha discusso della situazione interna algerina, in relazione al recente tentativo di sedizione messo in atto dal col. Chaabani nella regione di Aures.

Domani mattina i duecento delegati alla conferenza assisteranno al grande comizio sul piazzale dell'Africa tenuto da Ben Bella.

Il C. C. del FLN ha inoltre preso la decisione di espellere dal partito alcune personalità, di cui sono emerse responsabilità in rapporto al tentativo di sedizione di Chaabani. Gli espulsi dal Partito sono: Chaabani stesso, Mohammed Boudiaf, Khedidj Hocem, e Hammed Hassani Moussa. Anche componenti del Comitato centrale — dei quali non sono stati forniti i nomi — sono stati dichiarati decaduti dal mandato ed espulsi dal Partito.

Lo stesso provvedimento è stato preso contro l'ex ministro della giustizia Amar Bentum, che insieme ad altri è stato destituito dalla carica di deputato.

Per queste presenze e per l'impegno che esse implicano, dalla manifestazione di lunedì non può che derivare il riaffermarsi dell'urgenza di una serie di problemi: quello dei rapporti tra lo Stato e i cittadini (che nel luglio 1960 fu sintetizzato dall'eccezionale operato della polizia e che oggi, nella crisi politica, si ripropone non solo come problema di dignità umana, ma anche come problema di autonomia, di riforme); quello del disarmo della polizia; quello della lotta contro la recessione economica attraverso misure che non siano quelle di scacco al peso della crisi sulle classi lavoratrici.

Si comprende quindi come la manifestazione di lunedì stia assumendo proporzioni che vanno al di là di quelle raggiunte negli anni passati: delegazioni di giovani, di an-



Un momento della manifestazione di Reggio Emilia.

Il Piemonte 10 anni dopo

INCHIESTA DI DAVIDE LAJOLO

Le nuove generazioni rispondono con i fatti a chi le aveva sepolte dietro la comoda cortina della «gioventù bruciata» - Pronta fraternizzazione con gli immigrati meridionali - L'esperienza dei quarantamila studenti-operai - Il Piemonte cresce e si muove anche nell'estensione della cultura, con metodi e iniziative che gli sono propri

Nei giovani d'oggi il segno dei nostri anni di battaglia

Da tempo ho la radicata convinzione che i giovani (quelli che sono tali anche per età, sotto i venticinque anni) cambieranno il mondo nel profondo. In questi anni ho incontrato e ascoltato tanti di questi giovani in molti paesi del mondo: in URSS e in Francia, in Danimarca e in Polonia, in Svizzera e in Cecoslovacchia, e da tutti ho tratto la convinzione che essi vogliono dare significati concreti alle parole «democrazia» e «socialismo». Vogliono capire bene come stanno le cose e alla comprensione unire la loro partecipazione attiva.

Lo stesso qui in Italia, e ne ho avuto una riprova in questo viaggio attraverso il Piemonte. Parlando con i giovani di Asti, di Canelli, di Tortona, con quelli già legati alle macchine nelle officine dell'Italsider di Novi o con quelli della FIAT a Torino, discutendo con gli studenti di Alessandria e di Novara o con gli universitari di Torino (che il loro rettore vorrebbe ancora trattare mostrando le lasagne della gerarchia) e anche con i giovani contadini di Alba o di Mombercelli, di Dronero o di Ronsecco (i pochi rimasti sulla terra) il resto subito conto che non li interessa quello che è formale, che è retorica, che è predicazione, moralismo, ordine dall'alto. Anzi, appena fai crocchio con loro, oltre le prime domande, se non stai attento a liberarti subito dalle parole per le parole, dagli schemi di comodo, puoi anche avere l'impressione che siano tutti affetti da anarchismo e taluni, soprattutto gli studenti, spinti all'estremismo.

che il cinismo se vuoi insistere per commuoverli, ma appena gli parli di Giovanni Ardizzone, il coetaneo ucciso a Milano perché manifestava per la pace e la libertà di Cuba, allora cuore e ragione rispondono all'unisono senza frasi incomposte o declamazioni piagnucolose. I loro volti si fanno asciutti e, nei loro occhi limpidi, la stessa commozione che li pervade ti dice che non s'accontentano di segnare delle tappe, ma che il loro crocevia è aperto, che hanno frantumato i confini, rotto le frontiere delle razze e delle religioni e delle stesse ideologie, e la loro forza sta nel dialogo che iniziano tra loro e allargano al mondo.

Questa della volontà e della capacità del dialogo è la caratteristica prima dei giovani d'oggi. Non a caso, anche a chi guarda ai giovani ringhiando come un cane arrabbiato, a chi li aveva sepolti dietro la comoda cortina della gioventù bruciata o quanto meno apolitica e apatica, le giornate del luglio '60, e non solo a Genova o a Reggio Emilia o a Catania, hanno suonato la secca diana del risveglio. I giovani in quel momento decisivo erano al loro posto, alla testa delle colonne dei manifestanti, intrpidi e ragionatori. Al combattimento univano il dialogo, nel fuoco della prova «inventavano» tra loro la «Nuova Resistenza» trovavano, cioè, la via dell'unità. Dove veniva quella parola? Come l'avevano appresa in tanti la Resistenza, se neanche nelle scuole aveva trovato posto nei libri di testo? Era il segreto della loro capacità di dialogo, l'essere in grado di usare la ragione a diciotto anni e non solo gli slanci del cuore.

Anche tra appartenenti a partiti diversi, magari opposti e tra sindacati che al vertice vorrebbero mantenere divisioni e fratture, i giovani non si sentono vincolati al rispetto di frontiera di loro. E' la più positiva delle loro virtù. L'ho constatato alla FIAT, l'ho visto a Tortona, dove i giovani democristiani si battevano addirittura con un loro foglio, ritrovandosi d'accordo con i giovani di sinistra sugli obiettivi del «polo» di sviluppo e del «giorno di Rivolta».

E' una giornata sentimentale e meridionale? Il Piemonte è ormai un alveare di dialetti e i giovani, in questo fraternizzare pronto, hanno detto che sono più avanti, non solo come disposizione di animo, ma come concezione. Non solo a Torino ma anche in campagna. Quante sono le ragazze meridionali che si sono accasate coi giovani contadini piemontesi?

Davvero, sotto le spinte dei giovani, il vecchio Piemonte si rinnova e i frutti di questo rinnovamento portano a rompere tradizioni auguste, ad aprire le porte da una casa all'altra, da una città all'altra, a spezzare i circoli chiusi che tendevano a preservare gelosamente la loro paura del contatto e del mescolamento con i non iniziati.

Quanti sono i circoli politici o culturali, le organizzazioni sportive, che ho visitato in Piemonte, quasi tutti creati dai giovani di diverse tendenze per poter vivere e discutere assieme? Certo, per tanti che stanno, questi circoli sono ancora in numero inadeguato per le esigenze dei giovani; ma chi li aiuta? Cosa fa in tal senso la maggioranza dei Comuni, senza tirare anche qui in ballo lo Stato? La risposta che ho avuto nella maggior parte

dei città e dei paesi è tale da far vergognare. Mi resta lo spazio per un solo esempio di quella che è la carenza verso i giovani in tutti i campi, ma solo vale come denuncia e come riprova. Si tratta degli studenti-operai che in Piemonte (la maggioranza è a Torino), assommano a trentacinque, quarantamila. L'esempio può avere oggi una evidenza anche maggiore perché si innesta al voto sul bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione, che ha determinato la caduta del governo.

Proposta semplice

Vorrei avanzare una proposta al ministro e ai sottosegretari caduti, Gui, Magri e Badoloni, tanto più che risorgono sempre, appena si spolverano le poltrone per la nuova edizione governativa. E' la proposta più semplice: venire a Torino a presiedere una grande assemblea degli studenti-operai. Per una sera il sindaco Anselmetti potrebbe distrarre il suo sguardo angosciato dai luoghi di perdizione dove si svolge la sua intensa opera di «moralizzatore», e assistervi anche lui, prendendo qualche utile appunto. Basterà, dopo aver visto a chi sono affidate queste scuole, dopo aver esaminato i sacrifici e i costi che gravano sui giovani operai che le frequentano, far leggere dagli stessi operai-studenti le risposte che essi hanno consegnato qualche mese fa in un questionario su iniziativa dell'Associazione Nazionale Studenti. Sarebbero, anzitutto, i giovani studenti operai fanno sapere che, attraverso lo studio fuori orario, non cercano soltanto il modo per erudire da un posto di lavoro più gravoso e per fare un salto nei gradini sociali, bensì per manifestare la loro aspirazione alla conquista di una cultura. Altri rispondono che fanno i sacrifici per studiare per le due ragioni insieme: migliorare la istruzione professionale e farsi una cultura generale. La quasi totalità degli studenti-operai richiedono delle scuole serali statali per non essere sottoposti a gravosi sacrifici finanziari e per poter conseguire un titolo pari a quello delle scuole diurne. Qualcuno, alla richiesta della scuola statale aggiunge che bisogna chiedere un contributo anche ai massimi industriali. Ma, se nelle prime risposte i giovani documentano la loro serietà di intenti nell'affrontare il problema della scuola statale contro quella privata, dove si avvertono gli stimoli più significativi dei giovani d'oggi, e particolarmente di questi giovani studenti-operai, è nelle risposte su programmi. Se alcune risposte sono ancora confuse, le richieste che fanno capo alla maggioranza degli interpellati sono perché sia approfondito o istituito l'insegnamento della filosofia, economia politica, letteratura moderna, matematica e vi aggiungono: «perché sono materie informative».

Se si tiene conto che la stragrande maggioranza di questi trentamila, trentacinquemila gio-

vani studenti-operai vivono quasi tutti nella sola provincia di Torino e che per molti questa volontà «di estendere la loro cultura tecnico-politico-umanistica» vuol dire «raggiungere come media tra lavoro, scuola e studio le tredici, quattordici ore al giorno, si ha una testimonianza concreta di come valutarne con più serietà i giovani d'oggi.

Lo stesso discorso ci porta a guardare all'organizzazione della cultura in Piemonte e alle sue manifestazioni, partendo, appunto, dalle basi dei giovani che sono, per di più, le uniche basi reali.

Dalle inchieste in Piemonte dei giornali di destra, di centro e di centro-sinistra, quando si è toccato il tema della cultura in Piemonte, ci si è limitati a toccare le più famose abbazie del sapere, concludendo che persino quella più viva, qual è la Casa Einaudi a Torino, rimaneva chiusa in se stessa, senza rapporti con la città e col Piemonte, fino ad arrivare alla conclusione che la cultura, o quanto meno i produttori di cultura, si sono tutti trasportati a Roma e a Milano. Vogliamo dare qualche esempio per dimostrare che questo è un altro dei luoghi comuni che deve essere superato? Trattando per un solo momento il filone nuovo, vivo soprattutto per i giovani e per la nuova impostazione, non è forse in Piemonte che Gramsci e Gobetti hanno aperto alla cultura oltre che alla politica orizzonti nuovi, e non è a Torino e in Piemonte che le loro idee hanno fruttificato mantenendo vivo e combattivo anche sotto il fascismo e nel successivo tempo della guerra fredda, un gruppo di intellettuali da Ginzburg a Pintor, da Monti a Pavese, da Casorati a Spazzapan, da De Benedetti a Galante Garrone, da Mila ad Antonielli, Savelli, Anziluto, i giovani studenti operai fanno sapere che, non hanno mai piegato e che sono stati, accanto agli operai, i protagonisti di quelle famose «lezioni sul fascismo» che hanno accompagnato la riscossa della classe operaia, ripetendo rapporti d'unità nella lotta civile tra fabbrica, cultura e città? E un esempio che solo Torino poteva dare, per i semi che li sono stati gettati nei tempi più aspri, anticipando le esperienze che si sono estese poi nelle altre regioni italiane. Ma se l'insegnamento di Pavese vale al di là delle sue opere di poesia, è per quanto di questa tradizione torinese è stata da lui assorbita, quando nel '31, '32 e '33 operava all'antirichia culturale che il fascismo tentava imporre, i dialoghi con il mondo, dalle traduzioni dei libri americani a quelli russi, al dialogo tra città e campagna, tra contadini e operai.

Le Langhe da sole non hanno dato in questi anni oltre a Monti e a Pavese, altri tre giovani scrittori di calore, come Arpino, Fenoglio e Davi? Se Emanuelli e Soldati stanno di casa a Milano, li puoi incontrare più spesso in Piemonte, e così Bonfantini, e così Vittorini, e non è un caso che Calvino dal «Sentiero dei nidi di ragno» si leghesse più a ricercare se stesso tra gli scrittori di calore, come Arpino, Fenoglio e Davi? E i giovani di Torino. Il ricordo tra fabbrica e cultura ha in Piemonte radici che è difficile svelare, e la tradizione degli studi storici trova in Paolo Spriano un continuatore che si può già giudicare attraverso le opere.

Sono solo pochi nomi, i primi venuti alla mente tra i molti

dimenticati, che bastano, però, per distruggere la tesi della fuga degli intellettuali da Torino e dal Piemonte. Ma tornando ai giovani, alla loro sete di sapere, alla tenacia con cui combattono per riprendere tradizioni ed innovare anche nel campo culturale, bastano anche qui alcuni nomi di centri, di premi, di iniziative che sono in tutto il Piemonte. Dall'iniziativa einaudiana della Biblioteca di Dogliani, al Premio letterario Cesare Pavese, istituito dall'Ente del Turismo di Cuneo, all'altro premio giornalistico-saggistico, ancora intitolato a Pavese, di Canelli, al quello giornalistico dell'Ente del Turismo di Asti, al premio intitolato alla Resistenza di Omegna. Ma anche questi premi hanno un loro volto particolare, collegati come sono a centri di studio, di collegamento di giovani, capaci di filare iniziative che s'allargano dalla provincia al paese, come le pagine dedicate sul settimanale «La nuova provincia» di Asti a uno studio più approfondito su l'opera e la vita di Cesare Pavese per iniziativa del gruppo culturale «Presenza astigiana», pagine che sono state segnalate oltretutto in molte università italiane anche in quella di Toronto in Canada.

Interesse vivo

Se ad Alessandria è più vivo l'interesse alla pittura di una numerosa schiera di giovani attorno al pittore Marando, se a Biella e nella Val Sesia attorno a Pietro Secchia si riportano alla luce documenti e insegnamenti della Resistenza, ancora ad Asti, per merito di Scassa, prende slancio con forme nuove la produzione di arazzi su disegni e quadri di Cagli, Guttuso, Altan, di Spazzapan, arazzi che hanno conquistato nella prima mostra l'attenzione di Parigi, collegando culturalmente un gruppo di giovani critici, pittori, scrittori. Non ho trovato centro in Piemonte dove i giovani, come ad Alba, ad Acqui, a Cuneo, a Canelli, a Valenza, a Novara, non abbiano un loro circolo dove scrittori famosi vengano a discutere i loro libri, tra l'interesse sempre vivo di studenti e giovani operai. Il Piemonte cresce e si muove, dunque, anche nell'estensione della cultura, con metodi e iniziative che gli sono propri.

E qui concludo il mio giro, la mia inchiesta, anche se rimane Aosta che è ormai solida regione autonoma con la sua fisionomia e le sue caratteristiche. Lo concludo con un sentimento di fiducia. Anche questi dieci anni non sono passati invano. Hanno trasformato il volto del Piemonte, lo hanno scosso nelle strutture, ne hanno irrobustito la coscienza. Nella fabbrica alla cascina, dalla città alle campagne si vanno dispiegando energie e capacità nuove. Le masse popolari, con i giovani alla testa, tornano ad essere protagoniste di un rinnovamento sociale, politico, culturale profondo.

Davide Lajolo

Esigenza dello scontro

Certo la società in cui vivono, la fabbrica in cui lavorano, la condizione di vita nelle campagne, i metodi nella scuola, il tipo di vita volta al compromesso e a ritardare ogni soluzione, li irritano, creano in loro l'esigenza dello scontro con le vecchie generazioni e non mancano l'inetta crudità e la ricerca della difesa nel pessimismo e, più ancora, nel disinteresse.

Ma quando il discorso si allarga e prendono confidenza, quando si sentono i protagonisti della conversazione e possono dire la loro, allora, ascoltandoli, hai ogni volta l'impressione che sempre, non più anziani, rischiano di giudicare in superficie, perché ne riportano la sensazione che anche i nostri colari, le nostre esperienze positive e negative, i nostri anni battagliati tra dubbi, incertezze, miraggi, delusioni e ritrovata costanza, hanno lasciato nei giovani il loro segno. Soprattutto questo passato è stato filtrato e, anche quando non hanno potuto essere comprese fino in fondo le esperienze di chi ha vissuto prima di loro, esse sono state depurate dalle scorie e i giovani le giudicano da una zona franca, pulita.

Sono soprattutto contro gli slogan entusiastici, contro le effigi o i monumenti da consegnare alla storia, contro i luoghi comuni, siano essi paludati o modesti; talvolta rasentano an-

Leonardo da Vinci
«Le vostre esperienze e testimonianze di uomini e di scrittori»
Maurizio Ferrara
I PRATI LUNGH
150 pagine L. 1500
Dal silenzio alla rivolta
Romanzo
Hjz Ebreburg
NOTE DI VIAGGIO
India Giappone Grecia
172 pagine L. 1800
Fuori da cortine di ferro e dogane spirituali
Editrice Bari